



Verona tra Arena, Arsenale e... autorialità dell'opera

Riceviamo e pubblichiamo una lettera che sposta l'attenzione dall'arena al recupero dell'ex Arsenale austriaco, riflettendo sul valore dell'originalità delle proposte

Se è vero che “il diavolo fa le pentole ma non i coperchi”, verrebbe da pensare che a Verona negli ultimi tempi stia accadendo l'esatto contrario, quanto meno nell'ambito della tutela del patrimonio storico-architettonico cittadino. Il 26 gennaio 2017 sono stati pubblicati i risultati del [concorso per la progettazione di una nuova struttura mobile di copertura dell'anfiteatro romano dell'Arena](#). È poi prevista una mostra presso il palazzo della Gran Guardia di tutti i partecipanti, sui quali sembra che anche i cittadini potranno esprimere il proprio parere: “l'**oltraggio**” al monumento dev'essere democraticamente condiviso e sostenuto; quindi, dopo il giudizio espresso dagli esperti, sperano che arrivi anche l'avallo della cittadinanza. Tuttavia quest'ultima nel frattempo sembrerebbe aver espresso un certo sussulto e disappunto in merito ad **un altro ludico e consumistico coperchio**, molto meno pubblicizzato al di fuori del contesto veronese ma, purtroppo, con ben più solide e

concrete possibilità di essere realizzato: entro il 7 febbraio scorso sono stati infatti depositati in Comune oltre **600 emendamenti contro il progetto di riqualificazione dell'ex Arsenale austriaco** (dello **studio 5+1AA**), che prevede una copertura della corte principale con una struttura in acciaio e vetro destinata a formare una sorta di mastodontica serra/luna park.

In merito a questo progetto, **al di là delle diverse opinioni che possono essere discordanti sulla sua negativa forza impattante** sul contesto (si veda peraltro come termine di paragone con intenti ed esiti di segno opposto in un contesto analogo il [restauro del panificio della Caserma santa Marta a firma di Massimo Carmassi](#), insignito della [Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2015](#)), credo che non possa essere comunque negata una **forte somiglianza** nell'espressività formale della sequenza delle falde con la più famosa **Filarmonica di Stettino** (progetto dello studio **Barozzi-Veiga** vincitore del [Premio Mies van der Rohe 2015](#)), risultando di conseguenza anche nell'ambito della prassi dell'architettura postmoderna e della sua celebrazione mediatica, **carente di un elemento molto ricercato e fondamentale per il successo: l'originalità dell'opera**, data dalla "onnipotente" creatività del suo autore.

È in questa visione della creatività che emerge la **radicale e drammatica differenza tra l'architetto come traduttore di forme** ("L'originalità consiste nel tornare alle origini" – **Antoni Gaudì**) e **l'architetto come autonomo creatore di forme senza limiti** ("Esistono 360 gradi, perché limitarsi a uno?" – **Zaha Hadid**).

About Author



Lorenzo Zampini

Laureato in architettura a Ferrara (1999), dopo alcune esperienze a Londra e (1998-99) e a Milano (2001-2002, presso l'atelier Mendini), dal 2005 vive e lavora a Verona.

[See author's posts](#)

 **Condividi**